Anno III. - N. 10. Un numero 30 centesimi Domenica, 11 Marzo 1917.

il MONDO

Rivista settimanale illustrata per tutti

Disegno di R. LOMBARDI

L'ultima tradotta

SOMMARIO

Testo:

Illustrazioni:

RIVISTA DI ELEGANZA

I massaggi al cuoio capelluto, fatti con la seguente pomata, sono molto raccomandati alle persone che hanno i capelli secchi. Midolla di bue, gr. 60; olio di betulla, gr. 5; zolfo precipitato, gr. 2; essenza di violetta, gr. 1.

Potete fare questi massaggi due volte al giorno, alla sera e al mattino. In capo a otto giorni lavate la testa con una decozione di legno di Panama.

Contro le pellicole secche si fanno ugualmente frizioni quotidiane con: Olio di ricino, gr. 20; iaborandi, gr. 60; essenza di verbena, gocce 3.

Il sapone verde e il naftolo, che entrambi contribuiscono alla distruzione della forfora, entrano nella seguente composizione: Sapone verde, gr. 100; alcool, gr. 50; glicerina, gr. 15; naftolo, gr. 3.

Al momento di adoperarla aggiungete un poco di acqua tiepida.

Ho constatato anche eccellenti risultati ottenuti con la seguente formula: Soluzione di sublimato al 2 °/₀₀, gr. 100; alcoolato di rose, gr. 100; olio di mandorle dolci, gr. 5; tintura di cantoride, gr. 2; tintura di limone, gr. 4.

La radica saponaria in decozione — 50 grammi in tre quarti di litro d'acqua — impiegata nei lavaggi, due volte per settimana, è anch'essa, a buona ragione, considerata come uno specifico contro la forfora.

Nei bambini combatterete la forfora adoperando: Sapone verde, gr. 100; alcool rettificato, gr. 50; glicerina, gr. 15.

Fate liquefare il sapone a fuoco lento prima di aggiungere l'alcool e la glicerina; poi filtrate e fate sciogliere: naftolo, gr. 3.

Adoperate questo preparato come fareste col sapone ordinario.

Contro la seborrea.

La seborrea è dovuta alla secrezione eccessiva delle ghiandole sebacee. È un'affezione delle ghiandole stesse che determina l'anemia e la caduta dei capelli.

Un bel giorno, pettinandovi, voi constatate nella vostra capigliatura piccole squame più o meno grandi, più o meno grasse: è la forfora, foriera della calvizie e dell'allopecia.

Ho già indicati i mezzi più efficaci per far scomparire la forfora. Ora ci occuperemo della causa stessa della forfora che è la seborrea.

Alcuni igienisti considerano la seborrea come una manifestazione di artritismo e prescrivono talora un trattamento generale.

Altri, considerando che le bestie, le quali consumano molto sale, hanno il pelame molto folto, prescrivono l'uso del sale nell'alimentazione per favorire lo sviluppo dei capelli!

La seborrea è, secondo i casi, secca o grassa

Quando si tratta di seborrea secca, occorre, per far scomparire la forfora, spazzolare con frequenza i capelli dopo averli leggermente ingrassati, e dopo aver fatto il massaggio al cuoio capelluto. Si ungerà di vaselina, con una certa frequenza, il cuoio capelluto, la sera, prima di coricarsi. L'indomani si passerà la spazzola senza irritare la pelle. Non si dovrà mai adoperare il pettine fitto.

Ecco un eccellente trattamento. Lavate anzitutto i capelli con decotto di legno di Panama, poi applicate ogni sera la seguente pomata: Vaselina, gr. 20; lanolina, gr. 10; olio di betulla, gr. 2; borato di soda, gr. 2; essenza di verbena, gocce 5.

La seborrea grassa richiede, al contrario, frequenti lavaggi del cuoio capelluto, ogni otto, dieci o dodici giorni, quando i capelli sono troppo grassi e perchè l'abbondanza delle materie oleose nuoce alla vitalità del capello. I capelli, dopo essere stati lavati con acqua di legno di Panama, saranno risciacquati con acqua borica, ottenendo, così, effetti efficacissimi.

Sono molto raccomandate le lozioni alcooliche, e io vi consiglierei particolarmente i massaggi seguiti, ogni due giorni, dall'applicazione della seguente lozione: Alcoolato di guaco, gr. 150; spirito di etere nitrico, gr. 20; tintura di capsico, gr. 15; essenza di neroli, gocce 10.

Ecco un trattamento pure efficacissimo. Applicate ogni sera, sul cuoio capelluto, facendo il massaggio, un po' della pomata seguente: Vaselina, gr. 45; zolfo lavato, gr. 3; resorcina, gr. 0,30; acido salicilico, gr. 0,30; balsamo del Perù, gr. 0,50.

L'indomani, stropicciate il cuoio capelluto con la lozione seguente della quale imbeverete un tampone di ovatta idrofila: Acqua di Colonia, gr. 50; alcool, gr. 50; resorcina, gr. 0,50.

Si consiglia pure la seguente lozione, usata col contagocce: Alcool, gr. 300; acido salicilico, gr. 1; naftolo, gr. 1.

Le frizioni con la china e l'acido tannico sono ugualmente raccomandate. Esse dànno vitalità al bulbo capillare e rendono la capigliatura brillante e morbida.

Anche le lozioni a base di petrolio, fatte dopo lavaggi con una soluzione di bicarbonato di soda, della quale si impregna accuratamente il cuoio capelluto mercè una spugnetta, hanno i loro partigiani convinti.

Infine sono molto igienici i lavaggi con ammoniaca allungata con acqua.

Sopra tutto, vi raccomando di non servirvi pei vostri capelli che dei vostri personali utensili da toletta.

Le malattie dei capelli si comunicano col minimo contatto. Non trascurate perciò di disinfettare i vostri propri utensili lavandoli frequentemente in una soluzione antisettica.

Si possono far rinascere i capelli?

La capigliatura è un ornamento troppo bello perchè non si sia cercato, in tutti i tempi, di favorirne lo sviluppo. Noi siamo circondati di persone che pretendono possedere dei buoni specifici per far rinascere i capelli. Questa pretesa non avrebbe nulla di straordinario, se non si trattasse che di favorire la crescita dei capelli. Ma per ciò che ne riguarda l'aumento e, sopra tutto, la creazione quando non ve ne siano più, la nostra fiducia deve rimanere molto riservata, anche di fronte alle più decise affermazioni.

Un tempo, all'epoca degli stregoni, si aveva la convinzione che le iniezioni di pece liquida mescolato con la cenere della pelle di riccio facessero rinascere i capelli come per miracolo.

Recentissimamente si parlava di ventose applicate con successo al cuoio capelluto, le quali, avendo l'effetto di farvi affluire il sangue, dovevano necessariamente provocare una novella vegetazione.

Quando si scoprirono le insospettate proprietà del cloridrato di pilocarpina che, adoperato sotto forma di iniezioni sottocutanee per la cateratta, diede origine alla rinascita di peluria sulle teste calve, ne ovvenne una rivoluzione. Poco importa, si gridò, che muoia la radice dei capelli; dal momento che il follicolo produttore c'è, quando si favorisca il suo funzionamento, la rinascita del capello diventa possibile.

Nulla sta a provare che questa ipotesi sia irragionevole. In ogni caso io non debbo nè sostenerla, nè discuterla. Mi contenterò di esaminare con quali mezzi si possa eccitare la crescita dei capelli e segnalarvi quali siano i preparati più indicati a tal fine.

Finchè sul cuoio capelluto si ha della peluria, finchè accanto ai capelli che cadono appaiono nuovi piccoli capelli, bisogna fornire all'organismo gli agenti fortificanti dei quali esso ha bisogno. Ma quando non v'ha più speranza, quando si ha calvizie vera e propria, non rimane che la risorsa dei capelli finti (*postiches*), i quali presentano, dopo tutto, grandi comodità e comodità tali che si è tratti a sorridere dei procedimenti chimerici ai quali molte donne si dedicano appassionatamente nella speranza di far violenza alla natura.

(*Fine*).

da «Per esser bella» edito dalla Casa Editrice Sonzogno - Milano.

MONDO ROMANO

Amico delle donne

sarà certamente l'appellativo con cui il guardasigilli on. Sacchi rimarrà nella storia parlamentare del nostro paese.

Infatti, qualunque altra iniziativa egli possa aver preso o possa prendere in seguito, dal suo posto di deputato o dal banco dei ministri, e per quanto

largo possa essere il seguito che egli ha alla Camera e nel mondo politico, l'on. Sacchi ha raggiunto ora il *maximum* del successo desiderabile da un uomo di governo; ha accontentato la metà di quella parte

del genere umano che tra l'Alpi e il mare lo ha per guardasigilli... e che è per tradizione biblica la metà più incontentabile.

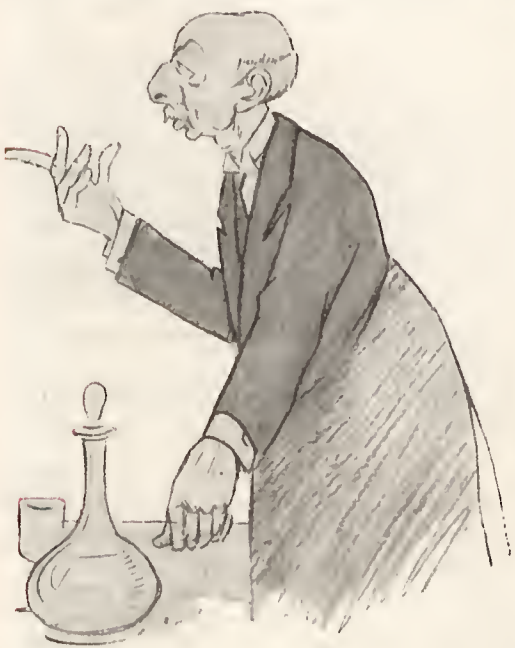
Egli infatti ha presentato alla Camera un progetto di legge che s'intitola modestamente *Disposizioni relative alla capacità giuridica della donna,* ma che poi contiene, fra le pieghe dei suoi articoli, nientemeno che l'*abolizione della autorizzazione maritale.*

Tocca ora agli onorevoli deputati di mostrarsi altrettanto amici delle donne quanto si è mostrato il ministro di grazia e giustizia, e nessuno dubita che essi vorranno riconoscere il legittimo uso di questa piccola bomba legislativa nella già ingaggiata lotta di sessi che in Italia, come ora in tutti i paesi belligeranti, viene a intrecciarsi con la lotta dei popoli.

Ci sarà, com'è naturale, qualche solitario onorevole che prenderà la parola in difesa del marito a cui la legge proposta verrà a togliere la gioia eventuale di dare alla moglie, quando non potesse darle altro, una pura e semplice autorizzazione maritale... Ma sarà una lancia spezzata inutilmente: la legge verrà approvata senza mutarne una sillaba.

Tutt'al più l'on. Sacchi si deciderà ad acconsentire che vi sia aggiunto un articolo proposto da un noto deputato femminista e formulato precisamente così:

«Dall'elenco dei proverbi nazionali viene cancellato il seguente: *Tra moglie e marito non mettere un dito*».

Ed è giusto che sia cancellato dal momento che egli vi ha messo non solo un dito, ma tanto di codice.

Nemico delle donne

invece s'avvia a diventare Ernesto Nathan se prende gusto a fare dei discorsi come quello che ha tenuto al Costanzi per incitare alla limitazione dei consumi.

L'ex-sindaco di Roma è stato feroce contro la moda femminile e le sue seguaci. Ha parlato male degli stivali alti, dei cappelli elegantissimi, delle vesti corte, dei *decolletés* esagerati e ha cercato di dimostrare ai suoi uditori come tutto ciò sia antipatriottico. Ed è stato anche applaudito, prima di tutto perchè egli è sempre un simpaticissimo oratore e poi perchè l'ora mattutina della sua conferenza aveva determinato una composizione prevalentemente, anzi quasi esclusivamente mascolina del suo uditorio.

Ma quando i giornali della sera hanno riferito a tutto il gran pubblico della capitale, che è composto di lettori e di lettrici, le argomentazioni dell'ex «primo magistrato» non si può dire che il consenso sia stato unanime.

Io, per esempio, ho ricevuto una confidenza da una elegantissima signora... — *Se alle prossime elezioni amministrative* — essa mi ha detto — *ci sarà il voto alle donne voglio vendicarmi di Nathan: non gli darò il mio voto.*

Un consenso unanime,

espresso da calorosi applausi di mani... d'ambo i sessi, è stato invece quello che, alla ribalta del Teatro Nazionale, ha assaporato Roberto Bracco per il suo nuovissimo dramma: *Ll'uocchie cunzacrate.*

Tutta Roma intellettuale era ad applaudirlo... Egli riceveva sorridendo gli applausi, e i suoi intimi assicurano che, uscendo dal teatro, un cambiamento straordinario, se pure momentaneo, s'era operato in lui..

Roberto Bracco era di buon umore! **Io e lui**

MENTRE IL MONDO GIRA......

1. **Nessuno nega** che sia una vera e propria posizione d'equilibrio quella scelta dal Presidente Wilson: c'è solo da osservare che la posizione non è comoda... e che l'equilibrio non è stabile. — 2. **Dopo la vittoria inglese** in Mesopotamia, sulla *Berlino-Bagdad* non saranno più ammessi altri mezzi di locomozione che i gamberi ottomani, e limitatamente al percorso... «vice-versa». — 3. **Le vittorie dei "suoi„ sottomarini** contro i piroscafi olandesi: — Bada che per domani devi lasciarmi silurare altri dieci vapori: se no dicono in Germania che io e von Tirpitz abbiamo fatto fiasco... — 4. **Lo zucchero saccarinato.** — Dicono che sia troppo dolce... — Ti sbagli, caro! Prova un po' a comperarlo e t'accorgerai subito che invece... è salato. — 5. **La pressione degli alleati** sull'Ancre non ha costretto i tedeschi a ritirarsi, ma li ha *consigliati* — secondo i loro comunicati — *a prendere una nuova posizione.*

Anno III. N. 10 11 Marzo 1917

il Mondo

RIVISTA SETTIMANALE ILLUSTRATA PER TUTTI

CASA EDITRICE SONZOGNO - MILANO Direttore: ENRICO CAVACCHIOLI

A VENEZIA: L'ammiraglio Sir Richard Poore consegna alcune decorazioni inglesi ai valorosi della nostra marina. Fotografia dell'Ufficio Speciale del Ministero della Marina.

••• QUEGLI OCCHI •••

Discutevano da quasi mezz'ora, il giovine schermendosi con parole vaghe e perplesse, la donna indagando con una ostinazione che diveniva grado a grado impaziente. Finalmente egli disse:

— Hai ragione. Oggi io sono diverso, oggi io ti devo confessare qualche cosa di abbastanza grave e mi è mancato fino ad ora il coraggio di farlo. Devi darmelo tu questo coraggio, tu che sei una piccola donna forte, capace di affrontare sola la vita e tutte le sue sorde ostilità. Confortami tu, Ottavia, a parlare. Dimmi che sarai indulgente e clemente col tuo povero amico che ha paura, che ha paura di te.

Ottavia Dimauro che ascoltava, adagiata nell'angolo del divano giallo-oro, coi capelli neri sciolti sulla spalliera come un viluppo di serpenti foschi, con le spalle nude e i fianchi avvolti strettamente in una spirale di seta viola pallido che le scopriva i piedi rosei nelle babbucce orientali ricamate di perle, lasciò sfuggire una lunga risata non più gaia e non ancora beffarda, volgendosi a fissare Dino Altavilla, seduto accanto a lei, nell'altro angolo del divano giallo-oro.

— Mio povero amico, tu hai paura di me? Ci consciamo ormai da due anni e mezzo ed è questa la prima volta ch'io ti scopro una sensibilità così tremebonda e che mi riconosco una così terribile forza. Che cosa dunque accade di tanto spaventevole?

— Spaventevole? — ripetè Dino Altavilla con un breve sogghigno. — Non esageriamo. Ho detto soltanto che si tratta di una cosa importantissima, la quale non mi giunge, d'altronde, improvvisa poichè la prevedevo da almeno sei mesi. È un fatto che, del resto, non ha nulla di spiacevole, tranne l'impressione, la prima impressione che tu ne potrai riportare. Ed è appunto ciò che mi costringe ad esitare tanto dinanzi a te, prima di decidermi a confessarti questa semplice realtà.

Ottavia lo lasciò parlare sino alla fine, attese ancora alcuni minuti, fissandolo con lo sguardo interrogativo, la confessione di quella semplice realtà e, constatando che il momento della rivelazione non era ancora giunto, si strinse nelle spalle con una piccola smorfia sdegnosa, poi s'alzò, mosse alcuni passi sul folto tappeto persiano che copriva interamente l'impiantito della vasta camera gialla. Giallo era il broccato della coperta sul letto disfatto, gialla, incrostata di merletti di Venezia, la seta delle tende alle due finestre altissime, d'un chiaro giallino il legno di cedro dei mobili e le due poltroncine basse ai lati del tavolino da tè, e di un intenso oro caldo a riflessi di rame la grande cornice ovale che occupava la parete al disopra del divano, la cornice preziosa la quale racchiudeva un delicato pastello: il ritratto di Ottavia Dimauro.

Ella sollevò il capo e si fermò dinanzi a quell'altra se stessa, così somigliante pur nella leggera nebulosità del colore sfatto che le parve di vedersi in fondo ad uno specchio antico, un po' velato dalla polvere e dal tempo, oppure in fondo ad un'acqua stagnante in una luce di crepuscolo.

Scendeva difatti la prima ombra della sera dai vetri chiusi dietro le cortine leggere, e la violenza ardente di colore da cui traeva tanto risalto la particolare bellezza di quella donna bruna e pallida come un'andalusa, si fondeva ora più dolcemente in un'armonia più discreta e più raccolta.

I larghi occhi neri di Ottavia fissavano i larghi occhi neri del ritratto che apparivano immensi e profondi nella penombra.

Era stato quello sguardo immenso e profondo, segnato con pochi tratti di colori da un pittore grande e modesto, ora morto, ad avvicinare quasi d'improvviso i loro destini in un amore durato oltre due anni e pieno di tumultuosa intensità di vita.

Dino Altavilla vi si era fermato dinanzi in una esposizione d'arte, lo aveva osservato contemplato meditato interrogato a lungo, per molti giorni, finchè si era risolto ad acquistarlo per giungere a conoscere, se veramente esisteva, la creatura umana a cui splendevano in volto quegli occhi.

Codesta creatura umana esisteva, era una giovane signora sola, che abitava una villa in una piccola città di provincia, dove il pittore, passando per svago un'estate, le aveva fatto, per proprio diletto, il bel ritratto a pastello.

Il permesso di venderlo ad un ammiratore sconosciuto che il ritrattista le chiese per iscritto, il gentile consenso della signora e una successiva lettera di ringarziamento di Altavilla gli porsero l'occasione di una corrispondenza cortese, a cui seguì ben presto un incontro e quando, poche settimane più tardi, il nuovo amico la pregò di venire ad ammirare il ritratto in una cornice e in un ambiente degni della bella opera d'arte e della bella opera umana ch'esso rappresentava, Ottavia Dimauro fu accolta in quell'appartamentino lussuoso e misterioso, a terreno d'una villetta suburbana, dove ogni cosa era stata scelta e disposta con una sapiente cura d'amore.

Da allora ella vi era ritornata ogni settimana, vi aveva talvolta passato giorni e giorni, notti e notti, in quella completa libertà di esistenza che il suo stato di donna sola, separata da un marito ignobilmente vizioso, le concedeva.

— Io e quell'altra me stessa, lassù — diceva Ottavia, accennando al pastello chiuso nella sua cornice d'oro, — abbiamo passato qui dentro, in persona o in ispirito, quasi due anni e mezzo di vita, eppure mi accorgo in questo momento che, se le tue labbra, Dino, e le mie labbra si sono tante volte avvicinate, le nostre anime invece sono rimaste infinitamente lontane.

— Non è vero, non è vero. Perchè dici così? — mormorò egli corrucciato, afferrandola d'un tratto alla vita e piegandola riluttante verso di sè. — Non ti ho dato per oltre due anni tutto me stesso?

— Tutto, forse, meno la tua fiducia e la tua confidenza — ella rispose, rigida, negandosi per la prima volta alle sue carezze. — Da parecchi mesi c'è nella tua vita qualche cosa di molto importante e tu me lo nascondi per timore d'una mia sgradevole impressione. E questo si chiama, per te: dare tutto se stesso?

— Ottavia, non parlarmi con tanta asprezza, te ne prego — egli la supplicò, umile, baciando con avidità le sue mani che lo allontanavano.

Ella rise, ancora più aspra nell'ostentazione della gaiezza che nelle fredde parole e andò a guardarsi nel triplice specchio dell'armadio, seguendovi con gli occhi torbidi sotto le ciglia socchiuse ogni atteggiamento ed ogni moto del giovine, tuttora affondato nell'angolo del divano. Egli s'era stretto le tempia fra le palme e restava a fissare il suolo con lo sguardo assorto e la fronte corrugata. Balzò in piedi, come per incitarsi ad una improvvisa risoluzione e movendo alcuni passi le venne vicino.

— Ascolta.

Seduta in una delle basse poltrone presso il tavolino da tè, ella aspirava con una espressione di voluttà esagerata un mazzo di mughetti languenti in una coppa di cristallo verde. Non si mosse quando egli le fu accanto, non si mosse quando egli si inginocchiò ai suoi piedi, sorridendo con una tenerezza alquanto impacciata.

— Ascoltami, cara.

— Ti sei deciso a rivelarmi la semplice realtà?

Ella sogghignò sollevando il viso dai mughetti languenti, poi sospirò a lungo sbattendo le palpebre come se si destasse da un sogno, e la crudeltà del suo sogghigno contrastava così singolarmente con lo smarrimento voluttuoso degli occhi che il giovine, chino alle sue ginocchia, ne tremò di desiderio e quasi di rancore.

— Ebbene — egli confessò con finta semplicità — fra dieci giorni prendo moglie.

Ottavia tornò a chinare il viso sui mughetti e tacque per un lungo momento.

Lansing ha scoperto la nuova congiura tedesca che voleva scatenare il Messico ed il Giappone contro gli Stati Uniti.

Quando lo sollevò, esso rassomigliava stranamente al ritratto a pastello nel colore sfatto delle gote e delle labbra, nell'ombra che riempiva l'incavo degli occhi. Sulla bocca pallida si disegnava lo stesso sorriso di prima, ma quasi contorto in una una piega amara.

— Davvero? — ella disse con un piccolo sussulto delle spalle.

— Sì — sussurrò Altavilla, prendendole i polsi. — Ecco la notizia che non avevo il coraggio di darti. Essa non è poi così spaventevole come pareva. Non è vero?

— Difatti... — ella mormorò ambiguamente, guardando i propri polsi ch'egli stringeva fra le sue dita, quasi perchè ella non gli sfuggisse.

— Difatti — il giovine ripetè. — Questo non muterà nulla di ciò che è stato e di ciò che è fra di noi. lo sposo mia cugina, la solita cugina imposta dalla volontà dei cari genitori ai soliti figlioli docili, tranquilli e morigerati come me. Mia cugina è giovane, ricca e non ha nulla di particolarmente ripugnante perchè io rifiuti la sua mano.

— E tu, naturalmente, non la rifiuti — ella concluse, scotendo il capo più volte, quasi per convincere lui e se stessa di questa inoppugnabile verità.

— È evidente — ammise il giovane, alzando lentamente le spalle, come a soppesarvi la lievità del giogo a cui esse si assoggettavano con tanta docile calma.

— Nemmeno se, accettando la mano di tua cugina, tu dovessi perdermi per sempre?

La domanda inattesa giunse dopo una prolungata pausa di meditazione e vi succedette un'altra pausa piena di stupore.

— Ciò che tu dici è assurdo — le osservò il giovine, più sgomento di quanto non volesse apparire.

— Sarà assurdo, ma è l'espressione più semplice e più vera del mio pensiero, — ribattè con una risoluta e pacata fermezza la donna. — Mi sei appartenuto esclusivamente per oltre due anni, o almeno io ebbi di questo esclusivo possesso l'assoluta convinzione. Non posso e non voglio condividerti consciamente con un'altra donna, sia pure tua cugina, sia pure una moglie che ti è imposta dalla parentela. Ti prego, anzi, ti impongo di scegliere fra lei e me, ossia di rinunziare definitivamente all'una o all'altra.

Dino Altavilla l'ascoltò in piedi, a ciglia corrugate, torcendo la bocca in una espressione di tedio irritato.

— Io non vedo affatto la necessità di correre ad un ultimatum di questo genere — tentò di scherzare con qualche ironia — e di creare un dramma di una situazione così semplice. Esistono infiniti uomini che posseggono insieme una moglie tollerata e un'amante adorata, senza essere costretti a rinunziare all'una o all'altra. Sono queste le vicende più comuni della società moderna.

— Ebbene, le vicende più comuni della società moderna non fanno al caso mio, e non le accetto — proruppe aspramente Ottavia, alzandosi d'impeto ed incominciando a ravviarsi con gesti nervosi i capelli dinanzi allo specchio dell'armadio.

Il giovine girò la chiavetta della luce e la camera gialla parve riempirsi di uno sfolgorante sole meridiano sotto il quale la belleza appassionata della donna splendette di un così meraviglioso risalto che egli tremò di perderla per sempre con altre imprudenti parole.

— Tronchiamo questo colloquio, cara; non parliamo più di simili cose spiacevoli. È meglio ch'io me ne vada e che ci rivediamo più calmi, domani, — le sussurrò nel collo tentando, senza riuscirvi, di baciarla. — A domani, dunque. Addio.

Ella non si volse neppure. Continuò ad appuntarsi nei capelli le forcine di tartaruga che teneva fra i denti e quando ne tolse l'ultima stirò le labbra ad un sogghigno amaro, ripetendo come un'eco spenta il saluto dell'amante:

— Addio.

Lo vide sparire dietro la portiera di damasco giallo e allora soltanto s'abbandonò tutta sul divano, e chiuse gli occhi in un'espressione di spasimo disperato.

— Addio, addio, addio — gemette tra aridi singhiozzi, torcendosi sotto la violenza dello strazio, premendosi sul cuore dolente le mani rattratte. — Addio, addio.

Poi balzò in piedi e si guardò attorno smarritamente, come per salutare un'ultima volta le cose familiari che sapevano il suo amore, che lo avevano per tanto tempo accolto e tutelato benigne.

Il ritratto a pastello le ricambiò il suo sguardo accorato, la fissò con quegli occhi immensi e profondi che rassomigliavano ai suoi, ch'erano i suoi, parve dirle con taciturna angoscia: — E io resterò qui sola mentre tu andrai lontano. Quest'altra te stessa rimarrà qui, vedrà forse un amore che non sarà più il tuo, assisterà ad una gioia e a un dolore che ti saranno ignoti, soffrirà dell'inganno e del tradimento e non potrà non guardare, non potrà chiudere i suoi occhi immensi e profondi. Dovrà vedere, sapere e sarai tu che vedrai e saprai.

Allora Ottavia Dimauro salì sul divano giallo, sciolse il cordone d'oro che assicurava alla parete il quadro e lo discese cautamente, cautamente lo depose a terra, sul tappeto persiano.

Il cristallo terso e sottile che proteggeva la figura scintillò sotto la luce intensa delle lampade ed ella posò il piede su quegli occhi che la guardavano ancora, ve lo premette con tutto il suo peso, con tutta la sua forza. Il vetro cedette scricchiolando, le fenditure s'allargarono in forma di raggi sino alla cornice, e la donna s'inginocchiò, ne tolse un primo frammento lungo e acuminato come un pugnale, poi un secondo e un terzo. Scoperse i colori tenui e sfatti del pastello, mise a nudo l'intero ritratto già gualcito e già martoriato dal suo piede, liberò dalla loro trasparente custodia quegli occhi che la guardavano ancora, interrogando.

Una cacciatrice di api: Una fra le più belle signorine di San Francisco, figlia di alti magistrati e discendente da eroi dell'indipendenza americana, ha disertato ostinatamente ogni genere di studî per dedicarsi al suo sport originale, in cui raggiunse una maestria che esibisce sui teatri della capitale californiana.

Ma non si fermò nella sua opera di distruzione. Strappò dalla cornice il cartoncino ovale segnato dalla mano del grande maestro morto e con le dita convulse, tuttora inginocchiata sul tappeto, ella lo lacerò in due, in quattro, in innumerevoli lembi e li disperse al suolo, con un piacere acre, con un sorriso di blanda follìa diffuso sul volto, col petto e le tempia pulsanti di un battito febbrile.

Quindi s'alzò, sedette sfinita sul divano e contemplò quella rovina con un senso di commiserazione così profonda per se medesima e per il suo amore che un'onda di pianto le salì dal cuore straziato.

Ma quando sollevò le mani per ricoprirsene il volto e premersi le palpebre brucianti di lacrime, s'avvide che le sue dita sanguinavano, ferite dai frammenti acuminati del cristallo, s'avvide che sui chiari disegni del tappeto, sul broccato giallo del divano, sulla vestaglia di seta violacea erano cadute le stille intensamente vermiglie del suo sangue, come tanti piccoli segni visibili della sua sofferenza, come le stigmate palesi del suo dolore.

E con una struggente malinconia ella pensò che queste vi sarebbero rimaste.

Amalia Guglielminetti

A Milano: La Missione parlamentare francese che fa la sua ultima tappa in Italia: dinanzi all'Hôtel Cavour.

... FRA LA CRONACA E LA STORIA ...

ALLA CAMERA... E ALTROVE.

Scrivo, dopo qualche giorno di discussione sul Bilancio dell'Agricoltura e sulle ultime chiamate alle armi... A dire il vero, i temi della discussione non sono questi. Si parla di approvvigionamenti, e si parla dei consumi e della necessità di mano d'opera per la campagna, ecc., ecc... Ma ognuno sente (e fra gli altri l'on. Raineri, ministro dell'Agricoltura e il generale Morrone, ministro della Guerra) che il problema profondo è qui: «Si può far la guerra forte e provvedere intanto ai bisogni della produzione nazionale?».

Scrivo, prima che Enrico Ferri abbia posto al servizio dell'opposizione la sua magnifica eloquenza. Le note saranno pubblicate invece, quando un voto avrà già risolto, con un atto esteriore di fede nel ministero, le difficoltà apparenti della situazione.

Ma non c'è bisogno — anche questa volta — di aspettare il fatto compiuto, per trarne un qualsiasi significato umano o politico. Il governo dell'on. Boselli potrebbe forse trovare oppositori catastrofici? Non sembra. Allo stesso on. Salandra, che non aveva dalla sua i quasi ottant'anni del successore, occorsero molti errori di tecnica parlamentare, per ottenere un licenziamento dalla Camera, e quando il licenziamento avvenne, il Trentino aveva già viste le fortune dell'offensiva austriaca, e non ancora la ripresa del valore italiano. Così, in un attimo di torbida irresolutezza, ed anche perchè parve che una frase del Presidente del Consiglio scoprisse il Comando, i deputati fecero prevalere la negazione sull'affermazione. Ma adesso? Nessun pretendente immediato all'orizzonte. L'on. Nitti è eloquente di silenzio; Giolitti di

La Missione francese: in visita al campo di aviazione di Taliedo.

A Grado: Le Missioni militari neutrali. **Sezione fotografica dell'Esercito.**

assenza. L'ex ministro Grippo, indicato come un possibile pericolo, si è stilizzato in melanconia. Insomma per trovare un Demostene, prima di Enrico Ferri, si dovette ricorrere all'on. Grosso Campana.

Il quale Grosso Campana (a parte le sue antipatie estetiche per Gabriele D'Annunzio, che non depongono in favore del suo buon gusto) ebbe davvero una giornata felice. Fu ascoltato, applaudito, interrotto, ammirato persino nelle insolenze. Eppure parlava senza delegazione evidente di questo o quel gruppo. Che cosa significa ciò? Che la Camera italiana, malgrado il suo noto neutralismo, e malgrado i suoi molti voti interventisti, non è in una delle sue ore di impazienza. La primavera in fiore indugia intorno a Montecitorio... Le prossime settimane che cosa matureranno ai confini? Siamo proprio in vigilia di offensive estreme? E sarà proprio la fronte italiana, quella che vedrà accendersi le fiamme dell'epilogo? Con questi punti interrogativi, è difficile cambiare ministeri... e si ascoltano i critici senza speranze immediate.

Ma noi sentiamo, intorno alla Camera ed oltre, che il marzo accumula le incognite tragiche di quest'attimo della nostra storia.

Quasi due anni di guerra per l'Italia! Quasi tre anni di conflitto europeo! Nel campo nemico un orgoglio più contenuto, una resistenza che ha del prodigio. Dei due imperatori che si assunsero la responsabilità di sfidare la sorte ricorrendo alle armi, il più vecchio, forse il più duro di cuore, è scomparso e l'uomo che lo sostituisce non era stato nemmeno educato ad una lunga speranza del trono. Ha dovuto salirvi, portandosi a lato, una nemica nostra nata sotto il nostro cielo. Così, se non per la morte, per la sfortuna o per la stanchezza, i capi militari e politici se ne partirono tutti o quasi. Rimane, protagonista ungherese, Tisza, l'unica rivelazione politica, probabilmente, della guerra, nel campo avversario, il quale ha superato ogni opposizione, ed è forte, nonostante tutti gli odî che già lo perseguitarono nella sua stessa Ungheria. Il che non è un paradosso per gli imperi centrali, ove l'onnipotenza e l'odio non stanno sempre in rapporto di antitesi.

Maggiore il numero, se vogliamo, delle rivelazioni militari, tra cui giganteggia, grossolana divinità di Marte, vecchiardo idolatrato, Hindenburg...

Non oserei fare il parallelo, cercando gli uominimito presso la Quadruplice Intesa. Abbiamo avuto figure nobilissime, senza dubbio, nella piazza, entro i palazzi, ovunque, simboli spirituali di martirio, prelati a cui la porpora non infiacchì l'animo alla protesta e cuori ribelli donatisi eroicamente all'obbedienza, e due ministri eloquentissimi Lloyd George e Aristide Briand; si è circondata di sacro alloro qualche fronte di generale e su della plebe, come fuori delle aristocrazie, il sangue per le trincee è zampillato in copia. Ma ci si dovrebbe sforzare in apologie di artificio per dire che la Quadruplice Intesa si sia prodigata in qualche capolavoro individuale di furberia o di genio: l'abilità forense di Aristide Briand non è ancora il genio, e Lloyd George suscitatore di odî, di entusiasmi, è troppo un miracolo soltanto di ieri, perchè si possa già pronunciare la sentenza sulla vera gloria, che il poeta affidava ai posteri per lo stesso Napoleone. Non gli individui, le masse fanno oggi la storia... Gl'individui talora ne rallentano le crisi... Parliamo dell'Intesa...

Molto tempo si è perduto in una ricerca successiva ed affannosa delle formule per la vittoria dall'una parte e dall'altra e adesso i sottomarini portano la ultima criminalità dei briganti del mare al servizio del germanesimo.

Si intende per ciò che queste settimane di prova, le settimane del sottomarino, tolgano il fiato ai tenori di Montecitorio. Che cosa volete che cantino?

Il problema profondo è quello, a cui si accennava in principio: «Bisogna dare tutte le armi all'esercito, tutte le difese al mare...». Ma se la primavera e l'estate non ci recassero l'epilogo? I sottomarini tedeschi falliranno — si dice — al loro intento, di assediare l'Intesa, togliendole il ferro e il grano, che possono venirci dall'al di là dell'Oceano! Sta bene... Ma se neppure le battaglie, che s'intensificheranno fra pochi giorni, decidessero della resa della Germania e dell'Austria, non sarebbe necessario aver pane, anche nostro, per un altro inverno?

La Germania ha ordinato la mobilitazione civile. L'Inghilterra la segue. Che fa l'Italia per coordinare le sue energie? È certo ogni italiano di aver dato e di dare tutto se stesso, secondo l'uso migliore che di ciascuno di noi può essere fatto, alla Patria? È finito l'ozio dei felici? E il governo ha prospettato a se medesimo quali doveri di previdenza gli sono derivati dal suo formidabile potere di guerra?

Si è chiesto il denaro in prestito, quasi al sei per cento. Quanti miliardi versò la ricchezza italiana, quanti ne concesse il risparmio? Se la cifra fu inferiore al bisogno, non era, non è il caso di taglieggiare, di prendere con la forza della legge, quanto una spontanea (ma pagata) generosità dei cittadini non avesse largito?

Si è parlato di economia nei consumi e finalmente ci annunciano le tessere. Ma quando le imporranno? A Milano si discorre di tessere per lo zucchero che funzionerebbero dalla seconda metà dell'aprile. E per il resto?

Si crede di vivere in ore consuete. Facciamo ancora la guerra con l'animo della pace. E la storia procede. Ogni giorno di ventiquattro ore può preparare l'assetto dell'Europa per diecine di anni. Quando le artiglierie tuoneranno ad Occidente e ad Oriente per l'urto furioso che dovrà darci o la febbre d'orgoglio di un'altra Verdun o l'ebbrezza di trionfo di un'altra Gorizia o l'ansia di qualche altra spedizione punitiva, le mani che non sfilacciarono bende o plasmarono proiettili potranno anche congiungersi ad una preghiera, ma a quale scopo per quel popolo che non si sarà preparato abbastanza?

Guerra è carne umana, ferro, fede, grano, genio, costanza. Guerra è scacchiere ove ogni mossa si sconta ed anche l'esitazione si sconta, perchè i giuocatori giuocano insieme, e chi, primo, giuoca arraffa la posta all'avversario distratto. Guerra è impresa che si può perdere anche dopo uno scontro glorioso, se tutto, dall'aratro al cannone, alle menti, non si coordinò con saggezza.

Prima che la Camera si riaprisse, io temevo che ci baloccassero con i francobolli dell'on. Fera o con le riforme scolastiche dell'on. Ruffini.

Questo guaio fu almeno evitato. Ma ora che il quesito degli approvvigionamenti venne posto e quello dell'armi si è sfiorato, mi è rimasto un dubbio. Chiacchiere, chiacchiere, chiacchiere! E Roma avanti tra un brivido di sole e di mollezza! Perchè radunarci a Roma? A Udine, a Cervignano, a Gorizia dovrebbero, ad Ala, in Valsugana, dovrebbero farsi discutere i deputati. E allora più brevi discorsi, più puro cuore, più ferme decisioni. Perchè tutti l'amiamo questa adorabile Italia, ma il cuore batte più forte, dove tuonano le artiglierie e le vedette aguzzano gli occhi in attesa dell'attacco.

Innocenzo Cappa

L'onorevole Orazio Raimondo ha tenuto a Milano un notevole discorso per il Prestito Nazionale.

Nell'interno di un sommergibile in navigazione: l'innesto del siluro nel tubo di lancio. **Fot. dell'Uff. Speciale dei Minist. della Marina.**

LE PORTE CHIUSE

Chino alle soglie delle Vostre porte
attendo l'ora che me le dischiuda.
Tutto il dolore l'anima trasuda:
ecco, ella sente il gelo della morte.

Qui nella notte taciturna e cruda,
dove passa il respiro della sorte,
io mi consumo. E innanzi, ecco, le porte
chiuse. Il pensier le abbatte e le denuda.

Ma Voi non mi apparite sulle scale
muta e solenne. Incontro a me le mani
bianche io non vedo come le sognai.
« Troppo ha sognato l'anima nel male »

Impressa in segni misteriosi e strani,
c'è sulle soglie una parola: « Mai! »

* * *

Attendo. E sono l'umile mendico
che porge, cupo, la tremante mano;
che trascina la sua carne lontano,
fatto al suo cuore inutile e nemico.

Attendo. E non mi affanno, e non predico
nulla di male. E forse attendo in vano.
Certo non evvi alcun pensiero umano
che mi dischiavi dal dominio antico.

Voi sola!... Ma implacabile negate
all'anima la pace. Eterno ostacolo
ecco le porte enormi, rinserrate

per sempre, e non varran li estremi lai
a compiere il magnifico miracolo:
esse la luce non vedranno mai.

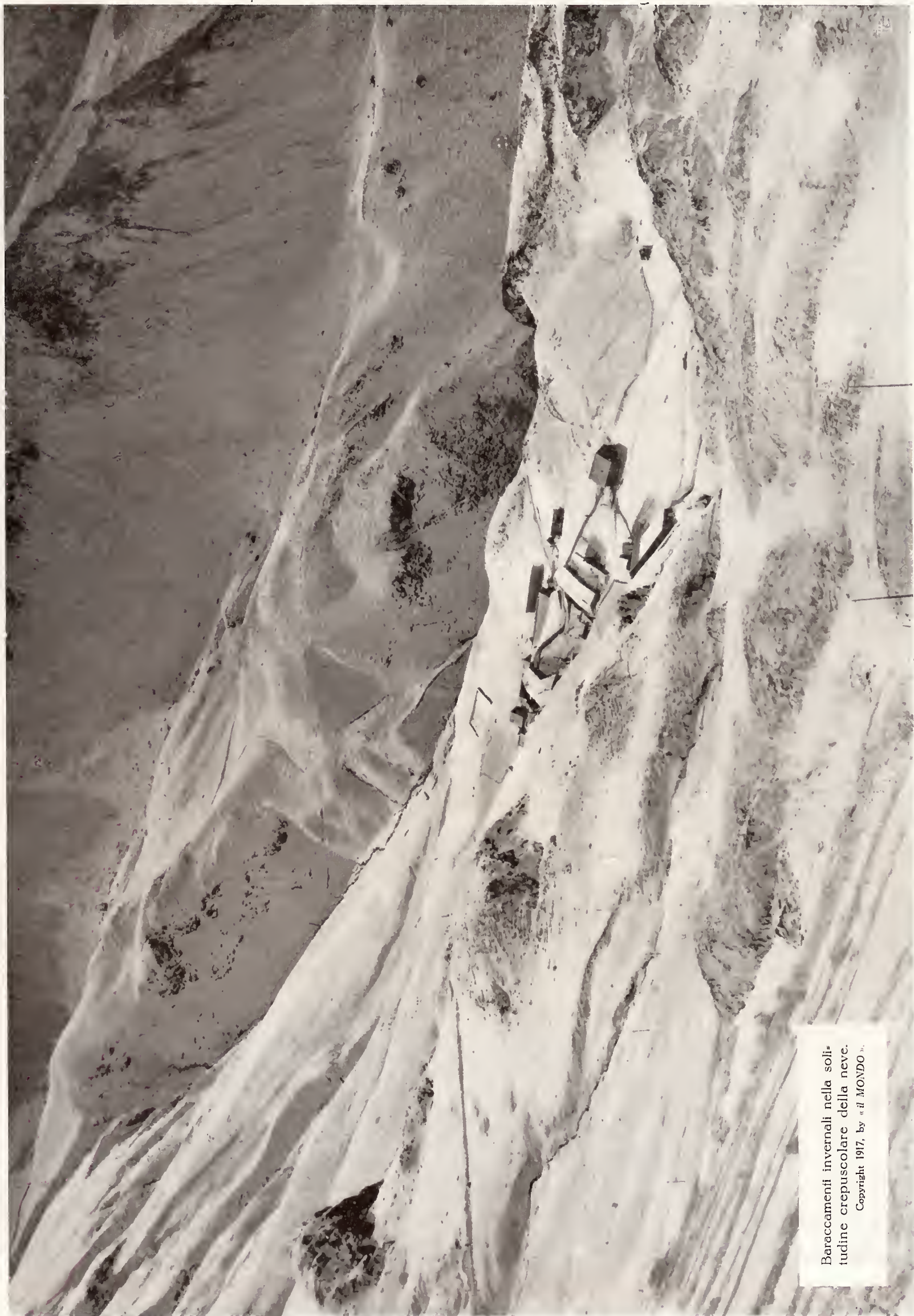
* * *

Eppure io V'amerò come la vita
cui giovinezza apporta immensa doni:
trarrò per Voi da l'anima smarrita
onde di versi e mèlodie di suoni.

Per Voi infiorerò la via smarrita
d'eterni oblii, di languidi abbandoni,
fino al dì che una mano scolorita
m'accarrezzi la fronte e l'incoroni.

E tutti i doni, tutte le dolcezze,
tutti i dolori de l'eterno affanno
umano, e le speranze e le tristezze

portar qui voglio dove lacrimai
per Voi sola, per Voi, qui dove stanno
le porte che non s'apriranno mai!

Carlo Panseri

Baraccamenti invernali nella solitudine crepuscolare della neve.

La guerra vissuta nel rombo dell'artiglieria. - **1. Obice da 280 in azione. - 2. Il meritato riposo nella trincea, dopo la battag**

ia. - 3. Bottino di guerra nell'avanzata della conquista di Gorizia. - 4. Un 420 scoppia presso il ponte ferroviario di Gorizia.

Nelle trincee del Pasubio. **Sezione fotografica dell'Esercito.**

La squadra all'àncora

Lo specchio d'acqua, nè limitato nè vasto, è pieno di navi: incrociatori, navi-ospedale, siluranti. Sembra che, a farcene entrare una di più, non si saprebbe dove ancorarla. Ma tutte queste unità minori si allargano a cerchio, attraccate al molo o ancorate presso terra. Come se per rispetto facessero luogo alle grandi, alle superbe *dreadnoughts* della squadra.

Discoste l'una dall'altra, sole in mezzo al chiuso mare, queste navi da battaglia giganteggiano imponenti sulle acque azzurre che il vento solleva in onde vive. Stanno immobili come isole di ferro. E isole di ferro sono veramente: isole capaci di muoversi veloci, irte di cannoni, sature di forza e di potenza distruttiva.

Sono uguali fra di loro. Una sola mostra qualche diversità di struttura. Tutte però si palesano all'occhio profano sorelle d'una stessa razza guerriera. Una si presenta di scorcio, un'altra di netto profilo, una di poppa o di prua: bellissime sempre, basse sull'acqua, con la linea orizzontale della coperta, con la prora spercnata che si erge come il contrafforte della cittadella. Le alte torri corazzate da cui escono i cannoni mastodontici appaiati o trinati, gli alberi a tripode altissimi s'intagliano scuri sul cielo. Il fosco color grigio-piombo — il colore di tutte le nostre navi da guerra — sembra farne più terribile e più saldo l'aspetto. Le forme della terra, al loro confronto, paiono effimere e vaporose, tanta è la solidità di questi colossi.

Anche a vederle di lontano queste navi da battaglia si mostrano magnificamente ideate e costruite. La genialità delle loro sistemazioni, la potenza del loro armamento, le loro qualità nautiche di bastimenti veloci e manovrabili si rivelano così in sintesi.

Le loro caratteristiche possono essere conosciute da tutti, e forse lo sono. Ma son dati su cui è meglio fermare il pensiero.

Le nostre *dreadnoughts* sono lunghe centosessantotto metri e larghe ventotto. S'immergono per otto metri e mezzo sott'acqua. Spostano da ventuna a venticinquemila tonnellate. Il loro apparato motore sviluppa una forza di trentamila cavalli-vapore.

L'armamento principale — quello con cui si fa il tiro a grandi distanze contro incrociatori e navi da battaglia — è costituito da tredici cannoni da trecentocinque. Tre torri ne portano tre ciascuna, a poppa, al centro, a prora. Su quelle di prora e di poppa stanno altre due torri con due cannoni ognuna. Queste navi portano inoltre diciotto cannoni da centocinquantadue o centoventi, e diciotto da settantasei millimetri pel tiro contro le siluranti.

La corazzatura dello scafo ha al centro uno spessore di venticinque centimetri e digrada verso le estremità. Anche venticinque centimetri sono spesse le corazze delle torri e delle casematte.

All'armamento poderoso si aggiungono sette tubi che lanciano siluri di quarantacinque centimetri di diametro. Per una delle nostre *dreadnoughts*, alcuni di questi dati variano, ma non mette conto di rilevare la differenza.

La maestà di questa squadra alla fonda è indicibile. Tanta è la potenza di moto e di sterminio che in tutto il suo aspetto si rivela da farla parere nell'inerzia anche più solenne. Sembra che si facciano compagnia l'una con l'altra le belle gigantesse: in realtà attendono insieme la grande ora. Attorno alla loro immobilità ferve una vita minuscola. È il va e vieni dei rimorchiatori, dei motoscafi, delle lancie, delle barche a vapore, delle bettoline, che portano e riportano ufficiali, marinai, munizioni, viveri. Lo specchio d'acqua è continuamente solcato da questi galleggianti che fanno la spola fra la terra e le navi, e si addensano sotto i loro bordi come una flotta di parassiti attorno ad un cetaceo.

Paiono davvero mostri marini sonnecchianti a fior d'acqua le *dreadnoughts* ancorate. Ma il fumo che esce dalle ciminiere prova che questi colossi hanno il sonno leggero e son sempre pronti a salpare per la battaglia.

Ingannano la vista, tanto sono enormi: quando ci si accosta a esse sembrano sempre vicine e non vi si giunge mai. Se ne capisce la distanza dalle proporzioni dei piccoli ometti bianchi che fanno da un'estremità all'altra delle navi un vivace brulichìo; che si muovono al centro, a prora, sulle torri, sulle plancie sospese agli alberi.

Si gira in barca attorno ad una *dreadnought* proprio come attorno ad un'isola. E da vicino l'estetica e la logica di questo tipo di bastimento si palesano anche meglio. La tolda nuda ed immensa su cui si protendono i trecentocinque, le casematte dalle quali altre gole di cannoni spergono dànno veramente l'idea di ciò che è in teoria la nave da battaglia: una gigantesca batteria mobile sulle acque. Il bastimento appare carico di cannoni, ma non ingombro, tanto essi sono ben disposti.

All'albero di poppa sventola la bandiera, a prora garrisce il gagliardetto rosso e azzurro; la rete aerea della telegrafia senza fili forma un vago e fragile coronamento alle soprastrutture che si alzano verso il cielo.

Sopra coperta si svolge un ordinato lavoro, accompagnato da un brusio sommesso e intercalato da qualche squillo di tromba. Ogni nave è un paese, ma un paese dove si lavora sempre. La notte sola reca un po' di riposo. E son voci e rumori di lavoro quelli che vengono da bordo.

Nella loro immobilità sono custoditi con grandissima cura questi bastimenti preziosi quanto formidabili. Si sorveglia per essi il mare e il cielo. Si vigila a bordo in ogni recesso della loro complicata struttura. Una piccola polizia segreta controlla ogni rapporto della nave con la terra: nessun estraneo vi può giungere, nessun marinaio d'altre navi può salirvi senza una precisa ragione di servizio: nulla viene imbarcato senza una minuta visita.

Nelle notti senza luna o senza stelle la cupa oscurità inghiotte i colossi del mare. Qualche raro lume li indica fino a una certa ora, poi si spegne. Allora sembra che tutto sia morto sulle grandi navi invisibili. E invece a bordo si veglia e si vigila. Da prua a poppa le sentinelle stanno scaglionate ai loro posti; gli ufficiali di guardia passeggiano sopra coperta o girano pei meandri del bastimento; le vedette antiaeree sorvegliano il cielo, e accanto ai proiettori e ai cannoni speciali, gli uomini sono pronti ad agire al loro primo allarme.

Una comunicazione da terra o il rombo stesso d'un velivolo mettono sull'avviso la squadra. Ecco l'allarme viene dalla nave ammiraglia, trasmesso dal fanale di testa d'albero. Immediatamente su tutte le navi uno squillo di tromba chiama la gente ai posti di combattimento antiaereo. In un batter d'occhio gli innumerevoli proiettori s'accendono e i loro lunghi, bianchissimi fasci di luce, incontrandosi ad angolo, annodano nel buio cielo le maglie della rete luminosa in cui il dirigibile o il velivolo nemico incapperebbe.

Sopra coperta s'irradia qua e là dalle lampadine di combattimento un tenue chiaror violaceo. Ai pezzi e alle mitragliatrici gli uomini non aspettano che gli ordini. E intanto i proiettori indagano. È una scena di guerra bella come una festa sul mare. Sopra ogni nave le antenne di luce si scostano e si ravvicinano a ventaglio, allungandosi, accorciandosi, rischiarando la fuga delle nuvole, cercando il nemico con movimenti ritmici. Ma il cielo è deserto. Dopo qualche minuto un nuovo segnale della nave ammiraglia fa squillare nuovamente le trombe. È la cessazione dell'allarme. La vòlta di luce sparisce per incanto e il silenzio e le tenebre inghiottono come prima la squadra.

Mario Sobrero

Sulla strada di Asiago: Traino di tronchi d'albero per la costruzione dei ricoveri. - **A Gallio:** La chiesa.
Sezione Fotografica dell'Esercito.

Il Mondo e la Scienza

La torpedine aerea - L'utilizzazione dei residui di cartiera. - Bombardieri d'oggi e del passato.

La torpedine, o per meglio dire il siluro, da qualche tempo non è più esclusivamente arma di mare.

Il terribile agente distruttore capace di annientare, nella più grossa *superdreadnought* moderna, anni di studio e di lavoro e decine di milioni, è passato di recente a dare il suo aiuto alla nuovissima fra le armi, a quella del cielo.

Ad arma nuova, però, mezzo nuovo.

Così la torpedine aerea, se è sorella di forma a quella marittima, differisce da essa in parecchi punti, pur mantenendo i terribili effetti distruttori.

La sua esistenza non è del resto più un segreto: grandi riviste inglesi avendo già ripetutamente fatto cenno al suo impiego.

L'invenzione, era — a quanto si dice — d'origine americana; tuttavia ha già avuto i suoi buoni risultati con le aeroflotte dell'Intesa.

Si tratta di un lungo cilindro d'acciaio, a forma di sigaro, del diametro variante dai 25 ai 35 centimetri, contenente al suo interno la carica formidabile di oltre 100 kg. di alto esplosivo.

Il siluro aereo ha l'estremità anteriore foggiato a calotta semisferica, mentre quella posteriore appuntita si prolunga in un sistema d'impennaggio, disposto in modo da impedire le possibili deviazioni del grosso proietto nella sua rapida discesa verso il bersaglio.

Naturalmente, a differenza di quello di mare, il siluro aereo non porta nel suo seno sistema propulsore, poichè ad esso pensa la forza di gravità nella caduta dall'alto. Quindi minor prezzo di costo e maggiore facilità di costruzione.

Quest'ultima infatti è semplicissima, i lunghi fusi di acciaio essendo stampati di blocco, per mezzo di una di quelle potenti presse idrauliche, di uso ormai corrente in tutte le grandi officine produttrici di proiettili di grosso calibro. E lo stesso si può dire per la calotta di chiusura anteriore, la quale viene avvitata dopo che il siluro ha ricevuto la sua carica esplosiva.

Trattandosi di un congegno di grandi dimensioni, che supera i due metri di lunghezza, non

Il piroscafo americano "Orleans", sfidando la minaccia dei sommergibili tedeschi, è giunto in questi giorni a Bordeaux. *Fot. del « Mondo ».*

può adattarsi agli ordinarî sistemi lanciabombe. Però il suo trasporto non presenta difficoltà, venendo fissato per mezzo di opportuni ganci sotto alla carlinga dell'aeroplano. La manovra di una semplice leva basta a sganciarlo lanciandolo verso il bersaglio.

La potenza di queste nuove armi è grandissima, e gli aviatori inglesi, che sono stati i primi ad usarle, ne dicono meraviglia.

Il congegno d'esplosione di cui è munito l'aerosiluro è disposto in modo da essere regolato a volontà, scoppiando solo dopochè è penetrato ad una voluta profondità nella terra o nel bersaglio che deve colpire.

È questo il sistema ben noto, detto *a ritardo*, applicato in molti dei proietti usati dai cannoni di terra o di mare.

La guerra mondiale è stata grande educatrice di economia. Nello sforzo titanico di resistenza e di vittoria, si è cercato di trarre profitto di tutto. Materie fino a ieri disprezzate e gettate come rifiuti sono state utilizzate non solo, ma hanno dimostrato di poter essere fonte di notevoli guadagni.

Ai numerosissimi esempi se ne aggiunge ora un altro, non privo d'interesse, poichè si aggancia ad una delle più importanti industrie moderne: quella della carta.

Nella produzione della pasta di cellulosa, base dell'attuale produzione cartiera, appena il 45 per cento del peso del legno impiegato è utilizzato, tutto il resto essendo rappresentato da rifiuti di fabbricazione.

Questi ultimi erano finora solo parzialmente utilizzati alla produzione dell'acido acetico e dell'alcool di legno, lasciando però sempre una grande quantità di materiale ingombrante ed inservibile.

Il noto ingegnere norvegese, W. Strehleners, ha trovato ora il sistema di una utilizzazione completa di ogni prodotto di rifiuto, che ha dato così buoni risultati da decidere un grosso gruppo finanziario ad applicarlo su larga scala. I prodotti di rifiuto sono trasformati col metodo Strehleners in carbone di una notevole potenza calorifica.

Nè la materia prima difetterà alla nuova industria. Basta pensare che la produzione annua norvegese di pasta di cellulosa supera il milione di tonnellate.

Mentre, nell'accanita guerra odierna, lo spirito inventivo si esaspera alla ricerca di sempre più perfetti e complicati sistemi di distruzione, non manca il caso che vecchie armi dimenticate tornino alla luce, applicate con successo. Quasi che lo scatenarsi dell'odio fra le genti presenti richiami dalle vecchie storie i ricordi di tutti gli odî, di tutti i rancori, di tutte le lotte del passato.

Non abbiamo forse veduto tornare di moda l'elmetto, caro ai guerrieri del cinquecento, e le frecce d'acciaio usate ora dagli aeroplani non sono forse sorelle di quelle che usavano i balestrieri medioevali? Anche la modernissima bombarda, di cui il cupo ululato è qui, sulla fronte, indizio quasi certo e giocondo di nuova azione, e quindi di vittoriosa avanzata nostra, ha origini antiche e illustri antenati. La vecchia arma, nata in Italia, a glorie nostre, si è anch'essa risvegliata nel volgere dei nostri grandi destini.

Vince ora sul Carso, in faccia a Tolmino, sul Trentino, come, cinque secoli fa, aveva già il suo battesimo di gloria a Chioggia, nell'assedio del 1380. E si era ancora all'epoca in cui le armi da fuoco erano una rarità sconosciuta dalla maggior parte degli eserciti.

In quell'epoca in cui ogni arte e ogni mestiere si univano e si rafforzavano in corporazione, anche i bombardieri di Venezia ebbero la loro sede nella chiesa di S. Andrea prima, poi, con il crescere d'importanza del sodalizio, in S. Maria Formosa. E in questa chiesa, tempo fa barbaramente colpita dalle bombe degli aeroplani austriaci, i bombardieri avevano un altare consacrato a santa Barbara, di cui Palma il Vecchio dipinse la pala.

I bombardieri di un tempo, come del resto ogni corpo speciale, avevano pure essi la loro speciale divisa.

Abito turchino con mostre e fodere rosse, pantaloni bianchi di pelle di camoscio, calze bianche e scarpe con nastro, cappello a tricorno in capo e in mano una piccola alabarda.

Se la divisa del bombardiere d'oggi è meno smagliante, l'azione dell'arma è ben più potente; però, ciò che attraverso i tempi resta comune, è l'italico spirito di sacrificio e d'eroismo.

I moderni « bombardieri del Re » sono degni discendenti dei bombardieri della Serenissima, di quel corpo famoso che mosaicava le proprie bandiere di nomi di città debellate.

Zona di Oper., marzo.

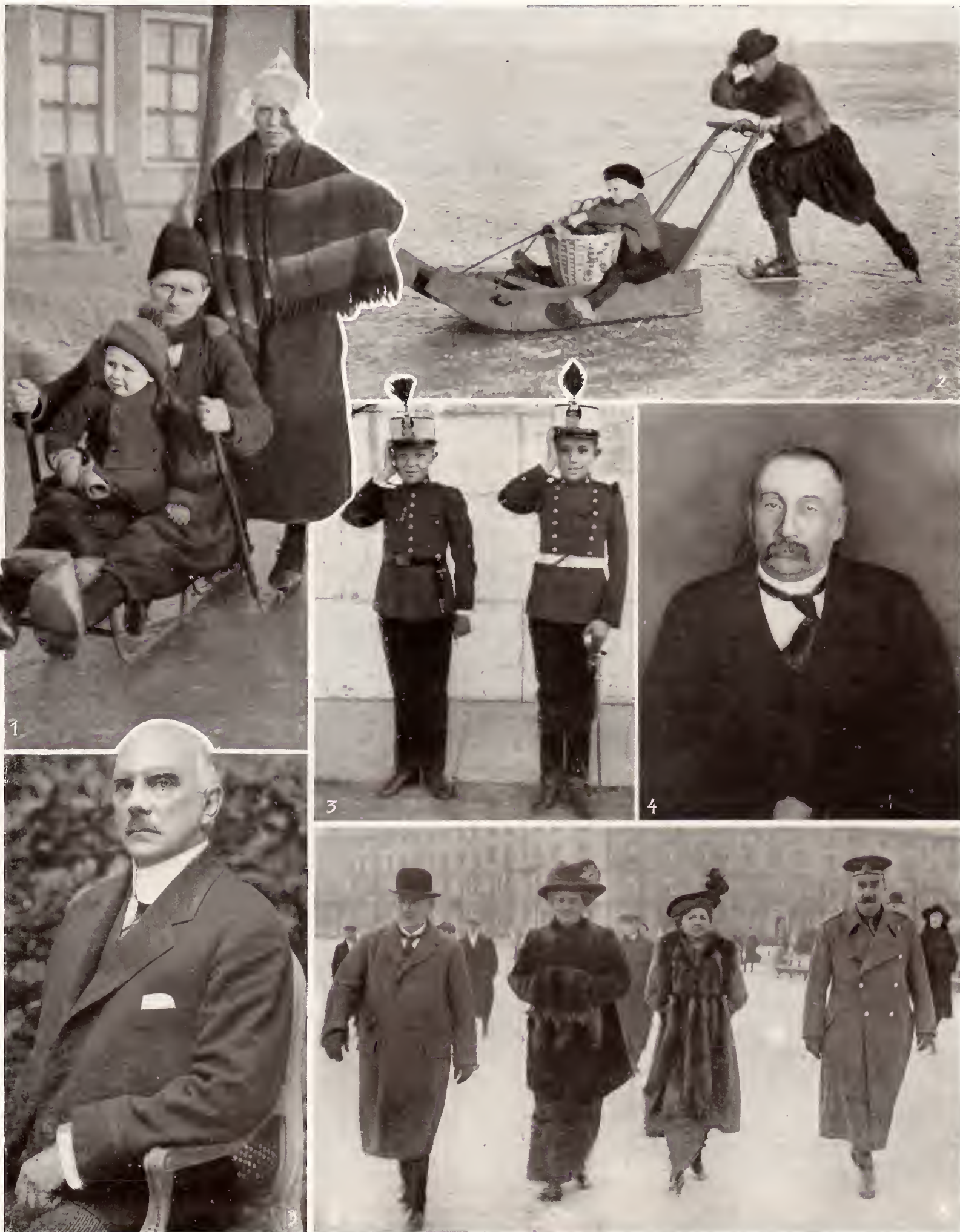
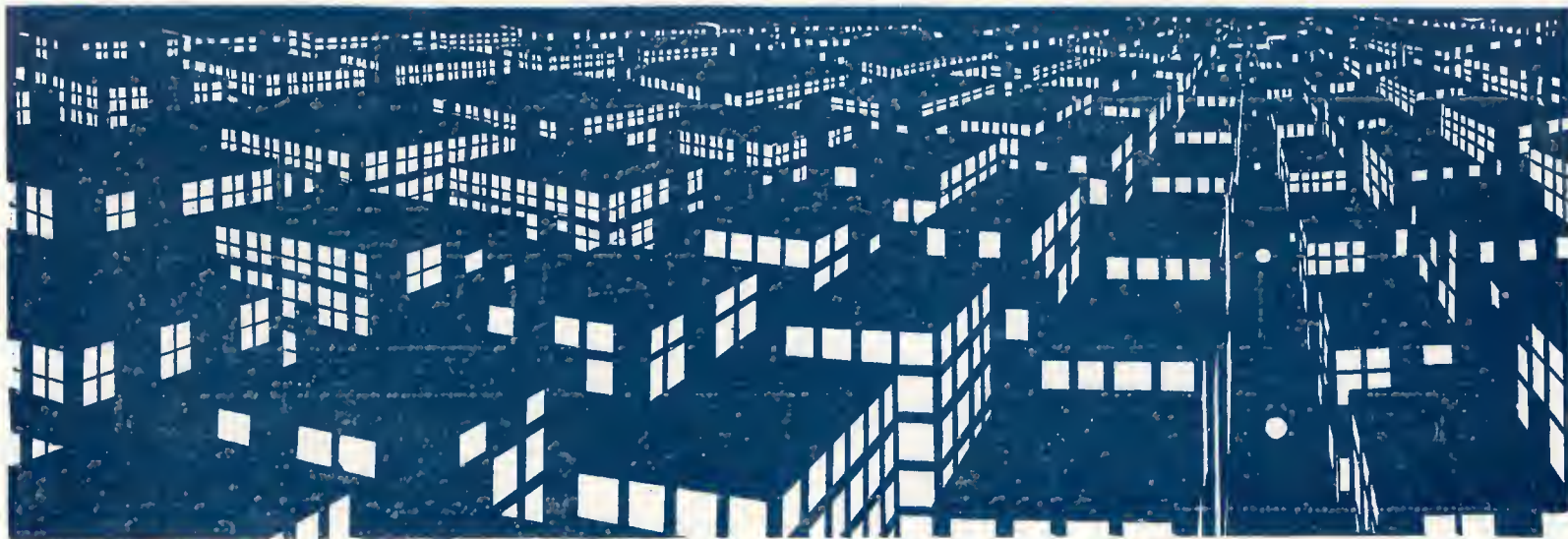
F. Savorgnan di Brazzà

Il capitano dell'"Orleans" è accolto e festeggiato dalle autorità francesi. *Fot. del « Mondo ».*

LA GRANDE MODA DELLA NUOVA PRIMAVERA annuncia: 1. Una canottiera di *tulle* nero e argento con grande nastro di seta bianca. — 2. Un cappello di *satin* rosa, guarnito di *aigrettes* nere. — 3. Un abito da passeggio, la cui gonna, in tessuto scozzese nero e bianco, è guarnita con due strisce di seta nera e la cui giacca, in panno nero, ha l'ornamento di un grande colletto bianco. — 4. Un abito da sera di tulle e di seta nera, adorno di piccole rose rosa. — 5. Un costume, in fine, bleu pastello, guarnito di trine bianche, che richiede un *paletot* di flanella nera e bianca a lunghe righe.

Attraverso gli sports

Le corse al trotto a Milano. — 1. I concorrenti al premio Piacenza. — 2. Mentre si disputa il premio Roma. — 3. « Kaprile » ha vinto il premio Trieste. — 4. Il vincitore del premio Piacenza. — 5. Il cav. Negroni, presidente della Società per le Corse al trotto, ed il pubblicista Gianoli. — **La lotta a Milano**: 6. Il match dell'A. M. C. P.: Frattini ha vinto Schaerrer. — 7. Enea Marzorati è il campione nazionale dei dilettanti peso mosca. — 8. Marzorati in posizione di guardia. — **Il foot-ball**: **A Genova**: 9. Il Genoa II ha vinto la coppa Pasteur. — **A Milano**: 10. Un match al Velodromo. — **A Legnano**: 11. Legnano contro U. S. M. — 12. I due fratelli Raicevich in zona di guerra. — **La Milano-Como-Erba-Milano**: 13. L'adunata dei concorrenti. — 14. Vay è il vincitore. — 15. L'aviatore Dino Menegoni, morto in questi giorni.

L'ora che si vive nell'affrettata vicenda del Mondo

1 e 2. Gli abitanti di Marken sono stati perseguitati, quest'anno, da un freddo intensissimo: intraprendono, perciò, dei lunghi viaggi con le slitte e coi pattini sullo Zuydersee ghiacciato, e mantengono, così, le comunicazioni col continente. — 3. Il Principe delle Asturie e suo fratello, l'Infante Giacomo, in costume militare. — 4. Pokrosky, ministro degli affari esteri in Russia, ha pronunciato in questi giorni un energico discorso contro la Germania. — 5. Sharp, ambasciatore degli Stati Uniti a Parigi. — 6. Lloyd George, il generale Thomas e le loro signore.

LA CASA DELL'UOMO

L'ingegner Meucci ha pagato duemila franchi per tacitare la vecchia Ozieri e il bambino è scomparso. Sarà tra i figli di nessuno.

Se il figlio di Caretta fosse veramente il figlio di Gustavo, e fra vent'anni il professor Gustavo fosse aggredito, una notte, rincasando, da un ladro che gli somigliasse?...

Un'altra bazzecola in casa... il mese scorso.

Noi siamo quasi tutti furbi e cattivi, ma ci sono degli uomini e delle donne che sono anche furiosamente stupidi.

Due sposini giovani — i Gardenghi — avevano appigionato un quartierino in ottobre; si sono separati in marzo.

Il signor Gardenghi — trentenne — impiegato di banca deve conoscere i conti correnti, gli *chèques*, le cambiali, ma non le donne.

Ha letteralmente buttato sua moglie, di cui sembrava ancora innamorato, nelle braccia di un giovanotto che non la conosceva e poi se l'è presa con lei.

Abitavano al terzo piano, e al terzo piano, nella casa di faccia, abitava uno studente di medicina nè bello nè brutto, incurante delle donne e veramente studioso. Quando io m'alzavo la mattina ad aprire il portone di casa, quest'inverno alle sei, c'era ancora lume nella sua stanza e lo vedevo oltre i vetri ancora chino sui libri.

Dopo cena, i Gardenghi si mettevano alla finestra ai primi tepori primaverili.

E il marito si faceva sentire dallo studente a dir forte alla moglie: lo vedi il tuo ammiratore; avrebbe bisogno di distrazione, studia tanto!

Ed altre stupide amenità.

I due, che non ci avevano mai pensato, hanno accettato il suggerimento.

Una notte, il signor Gardenghi ha sentito nella camicia di sua moglie, sotto il cuore, qualcosa di duro, di cartaceo. Era una fotografia dello studente che la moglie s'era cucita — accidenti al romanticismo e all'imbecillità — *sul cuore*. Il marito l'ha messa fuori dell'uscio su due piedi così com'era, in camicia. Ella ha piagnucolato sul pianerottolo finchè le Ozieri non l'hanno ricoverata per la notte.

La mattina dopo fuori dell'uscio di Gardenghi c'eran due bauli che avevan seguito la moglie, e contenevan le poche robe di lei. Egli era andato alla banca. I due non si son più rivisti. Adesso la signora Gardenghi sta al banco in un bar.

Solite bazzecole!

Purtroppo sempre le stesse cose.

Non mette conto di scriverle. Io mi domando talvolta se non abbian ragione i romanzieri, i Giulio Verne della letteratura psicologica, a inventare le loro assurde ed inverosimili baggianate. Almeno dimostrano una certa fantasia...

Ma la vita?! È possibile che si possa leggere con interesse un libro che rispecchi la vita, che narri, in pagine stracciate, veramente quello che è accaduto in un certo angolo di mondo?

È già tanto noioso doverla vivere la vita!...

Un signore si uccise tre anni fa, in un albergo, a Roma.

Lasciò questa lettera: « Io avevo ventimila franchi di rendita, non avevo nessun male fisico, nessun dolore morale. Stavo benissimo. Forse troppo bene. Chi sa?... se avessi avuto qualche grattacapo può darsi che ciò mi avrebbe distratto e adesso non avrei nessuna voglia d'ammazzarmi. Ho cercato di procurarmene, dei grattacapi, non ci sono riescito. E sono seccato. E me ne vado perchè la vita è troppo monotona. È sempre la stessa cosa. Eternamente la stessa cosa: spogliarsi, dormire, svegliarsi, vestirsi, mangiare, bere. Poi da capo: spogliarsi, dormire, ecc. I poeti parlano delle varietà della natura... Chiacchiere! Montagna, pianura, marina, cielo. Quattro cose ognuna delle quali non offre altro che due o tre aspetti; sempre gli stessi. In dodici quadri si può racchiudere il mondo. *Cada mujera es un mundo?* Chi è stato quell'idiota di quello spagnuolo che ha preteso che ogni donna fosse un mondo? Le donne dal primo: che cosa hai fatto di me? all'ultimo: ma un'altra come me non la trovi, sono tutte di una uniformità desolante.

« La sola cosa che mi abbia un po' interessato nella vita è stato lo studio di tutti i dispetti che una potenza superiore — Dio? — si diverte a farci con una malignità esilarante.

« La sera che siete stanchi, un nodo che vi si forma nei lacci della scarpa mentre state per cavarvela vi fa penare e faticare mezz'ora e se io cerco una cosa che ho in tasca, so a priori che dovrò rovesciare, prima di trovarla, tutte le tasche della giacca, tutte quelle del panciotto, tutte quelle dei pantaloni. La cosa cercata sarà sempre nell'ultima. Se esco con il bastone piove, se esco con l'ombrello spiove e si mette a sereno; se una mattina ho molto appetito e sto per prendere il caffè e latte con gusto, sono certo che mi ci casca una mosca dentro; se spedisco una lettera straordinariamente importante, ho la sicurezza che va perduta.

« Per un po' di tempo i dispetti dell'onnipotente mi hanno divertito. Ma poi mi sono accorto che erano anch'essi d'una uniformità desolante.

« Questa sera ho trovato il solito nodo nella solita scarpa — sempre la destra: fosse almeno una volta la sinistra! — La storia mi ha disgustato. Nemmeno l'onnipotente ha due dita di fantasia. E io gliel'ho detto: Senti, mi hai seccato anche tu. È ora di farla finita. Stasera ti do una lezione. Tu credi che io stia lì a sciogliere il nodo, eh? Nemmeno per idea. Io il nodo non lo scioglierò mai più e dormirò con la scarpa. E dormirò per dieci anni con la scarpa, finchè la scarpa dura e il nodo si scioglierà da sè. E mi sparo una rivoltellata nella testa. Sicuro. Ne ho abbastanza io, ne ho fin sopra la gola. Uff! Vesti, spoglia, vesti, spoglia, mangia, bevi, dormi, mangia, bevi, dormi.

« E poi quel nodo nella scarpa destra — fosse almeno una volta nella sinistra! »

Io ho letto l'autografo. La lettera era scritta con un carattere nitido, fermo. Era tutt'altro che un matto, il suicida. E punto esaltato. Era forse la sola persona di buon senso che passeggiasse per i giardini del mondo. E per questo se ne è andato.

Io sono della sua opinione. La vita è

di una uniformità desolante. E si badi che io lo constato senza possedere ventimila franchi di rendita.

Ma uccidersi? Ah! questo poi no. Se c'è una cosa ormai stupidamente, trivialmente solita è il suicidio.

Suicidio più, suicidio meno; solite bazzecole. Certo che, se potessi trovare anch'io un motivino originale come quello del nodo nella scarpa, allora la cosa cambierebbe aspetto...

VII. - I DUE AMICI

Il signor Gardenghi ha disdetto il suo appartamento ed è venuto da me in portineria. Vi si è trattenuto un po' e mi ha aperto l'animo suo.

Sono ormai due mesi ch'egli ha cacciato sua moglie e Gustavo Meucci lo incontra tutte le sere al Sans Souci. Perchè Gardenghi è felicissimo d'essersi liberato della signora ed è adesso gran frequentatore di caffè concerti.

Egli mi ha detto — io mi condolevo —:

— Ma no, cara signora Nanna, ella sbaglia, io non sono nient'affatto addolorato. È stata, anzi, creda a me, la più gran fortuna che mi potesse capitare. Io, naturalmente, quella notte, finsi d'esser sorpreso, indignato, angosciato fino alla disperazione, fino all'esasperazione; ma per arrivare al turpiloquio, per cacciarla a quel modo urlando e bestemmiando volgarmente come un facchino, io dovetti esaltarmi con il suono delle mie stesse parole, inebriarmi di commedia.

« Lo feci soltanto perchè era necessario. Bisognava ingrandire la cosa, farne uno scandalo perchè tutti sapessero, perchè gli inquilini, se mia moglie mi avesse intentato un processo per gli alimenti, potessero venire a testimoniare che l'avevo messa fuori di casa quella notte in camicia dopo averle trovato una fotografia del suo amante cucita nella camicia stessa. Se non facevo del chiasso, il mio ritrattino mi serviva pochissimo.

« Tutti temiamo lo scandalo, ma certe volte lo scandalo serve. Cosa vuole che importi a me la risata di tutto un casamento, se questa risata mi rifà libero e padrone *solo* e assoluto di tutto quello che guadagno?

« Per questo quella notte recitai *con passione*.

« Noi abbiamo il torto di credere che si reciti soltanto sul palcoscenico; si recita anche nella vita. E molto di più. Noi siamo tutti commedianti. Il vero dolore è freddo, la vera esasperazione è una smorfia a pena visibile; è un soffio di voce strozzata a pena percettibile.

« Ma noi forziamo le tinte per produrre sui presenti maggiore effetto, qualche volta onde ottenere uno scopo e moltissime volte... così.., per puro piacere... per amor dell'arte.

« Esageriamo le manifestazioni esteriori dei nostri affetti e dei nostri sentimenti in un modo che non sfugge all'osservatore esperto.

« Sinceri siamo soltanto quando ci troviamo a tu per tu con noi stessi; quando siamo da per noi. E allora le manifestazioni esteriori del nostro dolore, della nostra ira, della nostra disperazione sono spontanee, composte, naturali: senza contorsionismi di corpo e di fisonomia.

« Ma quando c'è gente!... allora recitiamo subito con il tono declamatorio di taluni attorucoli da fiera.

« Io dunque quella notte recitai. Ma tutta la storiella dello studente m'interessava pochissimo. Di mia moglie non ero più innamorato; non potevo dunque essere geloso. Anzi tutta l'anima mia, quella notte, gongolava perchè il ritrattino mi offriva il destro di liberarmi.

« E tutte le mie urla che parevan d'ira non erano altro che una lirica manifestazione di gioia per aver scoperto la palla da pigliare al balzo.

. . . .

. . . .

Il signor Gardenghi ha continuato. Egli mi ha spiegato la *sua teoria* della vita e dell'amore.

— Io non l'amavo più mia moglie. Credo che, tranne rarissime eccezioni, l'amore — quel che si chiama l'amore — fra due persone per bene di sesso diverso, possa durare tutt'al più una settimana. Dopo subentra, quando subentra, qualcosa d'altro: l'abitudine. Che può dare, talvolta, delle soddisfazioni enormi. Anzi, io credo che due amanti, per arrivare a conoscersi e a fare del loro amore un capolavoro, debbon studiarsi anni e anni, ma gli esseri che hanno la pazienza di dedicarsi a questo studio sono pochissimi. E dovrebbero incontrarsi. E ciò accade di rado. Fatalmente, poi, ciò accade sempre fra amanti; non mai fra marito e moglie.

E questo perchè la moglie italiana non sa essere l'amante di suo marito, il marito italiano non sa essere l'amante di sua moglie. In Francia e nei paesi nordici dove la donna ha meno pregiudizi — cioè l'uomo gliene impone meno —, gode di maggior libertà, può divorziare se non ama più, s'incontran sovente delle mogli amanti. E il marito amante e la moglie amante costituiscono la coppia ideale, perchè non sono perseguitati dalla malignità e dal pettegolezzo e godono l'amore come un'arte.

L'amore è un'arte che pochissimi conoscono, che pochissimi coltivano e praticano.

« Io mi son sendire da centinaia di donne: « ma di far all'amore siam buone tutte! » E soltanto con questa frase avventata quelle che la pronunciavano dimostravano di non esser buone loro, in materia, a nulla.

Poi che, fra mille donne, se ne trova forse una che sappia amare. E quell'una sa amare l'amante non il marito. Troppi uomini, del resto, s'ammogliano in Italia solo per avere una serva. Quattro giorni dopo il matrimonio ricominciano a correr la cavallina. La moglie, a casa, smacchia i pantaloni con la benzina, taglia la cipolla per il soffritto e s'annoia fin che non viene l'amante a distrarla. L'amante di fronte al quale ella può risentirsi donna, mentre di fronte al marito è soltanto fantesca.

Eppure, presto o tardi, più o meno malamente, pigliamo moglie tutti.

Io avrei fatto di mia moglie la mia amante; ella non poteva esserlo. Le mancavano i requisiti necessari di anima, di nervi, di cervello. Più del cinquanta per cento delle donne son perfettamente insensibili — è ormai dimostrato scientificamente — e ce n'è, fra queste, che si depravano per la speranza di potere un giorno sentir qualcosa. Invano: c'è un paradiso nel quale esse non potran mai entrare. Ne restan cinquanta delle quali trenta sono irrimediabilmente brutte e quindici hanno difetti insopportabili di carattere e d'educazione.

Ne rimangono cinque. Cinque donne non su cento — si badi — ma su seicento, poichè le donne in età da marito rappresentano meno d'un sesto della totalità delle donne.

(Continua). **Mario Mariani.**

12 *Illustrazioni di* **F. Scarpelli**

SINFONIA AZZURRA
Dalla poesia di ADA NEGRI
Maestro NELLO NELLI
fff
m.s.
p e leggero
cres.
f
marcate
8
Andante
dim.
rall.
rit.
ancora rall.
ppp
Adagio
ppp
p
pp
Proprietà letteraria ed artistica riservata
(Continua)

La Guerra Europea

135ª SETTIMANA

Sul fronte italiano nessun fatto nuovo rispetto alla scorsa settimana. Il nemico ha continuato nei suoi tentativi su Gorizia, tutti sventati; contro la Vertoiba su Sober: attacchi sporadici di una efficacia discutibile, visto che il nostro fronte è ben munito e che in ogni modo il nemico non riesce che eccezionalmente, in qualche azione di sorpresa, a toglierci qualche tratto di trincea che, poche ore dopo, è di nuovo in nostro potere.

Con tutto questo l'attività austriaca attorno a Gorizia non si spiega che come un fatto locale, da cui esula ogni idea di manovra in grande stile. Abbiamo già accennato allo scopo che si proponeva il Comando austriaco coi suoi attacchi, di migliorare le proprie posizioni allo scopo di agire nelle migliori condizioni, al momento opportuno.

Tale rimane la nostra opinione ora che è ancora confermata da numerosi fatti d'arme, tutti di interesse strettamente locale.

Nelle altre parti del fronte, consueta attività di artiglieria e di piccoli reparti, segnatamente nel Trentino, ove i preparativi reciproci devono attirare il fuoco delle opposte batterie. Piccole incursioni avvengono anche, quasi quotidianamente, di nostri reparti avanzati contro le linoe nemiche allo scopo di danneggiarne la difesa.

Si tratta quindi della consueta attività invernale.

Passando alla linea franco-inglese, abbiamo avuto in questa settimana un fatto nuovo. A cavallo dell'Ancre i tedeschi si sono spontaneamente ritirati prendendo posizione sopra una linea più arretrata.

Il fatto è stato commentato da tecnici e profani, e le più disparate sentenze hanno cercato di chiarire l'avvenimento. Si è perfino detto che i tedeschi volevano accorciare il fronte per aumentarne la densità. È inutile fermarsi su questa ipotesi, quando si pensi che il movimento è venuto sopra un fronte di circa 15 km. per una profondità di un miglio. Si capisce che ci vorrebbe un movimento sopra un fronte assai più vasto per poter parlare di economia di uomini e di accorciamento. Noi riteniamo che altre siano state le cause che determinarono il ripiegamento tedesco.

Chi segue queste note ricorderà come, segnatamente nelle ultime settimane, non abbiamo mancato di segnalare una maggiore attività inglese nel settore dell'Ancre e abbiamo anzi osservato che questo, per dichiarazione stessa degli inglesi, doveva servire anche di preparazione alla prossima offensiva. Si ricordi inoltre che dai primi di ottobre gli inglesi avevano attaccato la linea nemica a cavallo dell'Ancre, la quale era la primitiva linea difensiva tedesca, proclamata la più formidabile.

Da queste considerazioni risulta che gli inglesi avevano espugnato la miglior linea di difesa tedesca e ne avevano poi intaccato, successivamente, le linee retrostanti con i continui vigorosi attacchi dello scorso autunno e di queste ultime settimane.

È evidente che il settore veniva a trovarsi in condizioni difensive non buone, oltre che rappresentare un saliente nella linea inglese.

Nessuna meraviglia che il Comando tedesco abbia perciò ordinato un arretramento che si arresterà al momento opportuno, sopra una linea prestabilita, che noi naturalmente non sapremmo indicare neppure approssimativamente, ma che sarà in ogni modo a difesa di Bapaume.

Alcuni hanno anche affacciato l'ipotesi che il movimento nemico dovesse ripetersi anche in altri settori, appunto con lo scopo di accorciare la linea. Non riteniamo improbabile tale eventualità, ma non allo scopo di restringere il fronte, bensì per scopi di terreno e di difesa locale.

Continuando nei loro successi in Mesopotamia, le truppe inglesi hanno ripreso Kut-el-Amara. Già le ultime notizie giunte nella scorsa settimana lasciavano supporre assai prossima la presa della città.

Non abbiamo ancora notizie complete circa l'andamento della manovra, ma sembra che questa si sia svolta per le due rive del fiume.

Le vicende belliche corse dalla città sono note: conquistata dalla prima spedizione inglese comandata dal generale Townshend, il quale si spinse fino a Ctesifon, si ricorderà che fu qui soverchiato da forze turche e costretto a ridiscendere il Tigri, ritirandosi a Kut-el-Amara, ove venne dal nemico assediato.

Veniva intanto allestito un nuovo corpo di spedizione agli ordini del generale Aylmer, il quale giunse fino a breve distanza della città assediata senza potervi portare aiuti, giacchè questa, ormai esausta, dopo 143 giorni di resistenza, dovette capitolare.

Fu un grave colpo morale per il prestigio britannico in quelle regioni. L'Inghilterra meditò perciò una rivincita ed ora, rinforzato il nuovo corpo, questo fu messo in grado di attaccare con successo il nemico e di ristabilire il prestigio britannico in quelle regioni.

Sul fronte macedone abbiamo avuto un nuovo scontro in cui il contingente italiano ha dato prova del suo valore.

Sul fronte russo e sul fronte romeno, nessun fatto nuovo.

A.

Usate sempre

Tricofilina

UNICA CONTRO LA CADUTA DEI

CAPELLI

COLLI FIORITI

MILANO

Il Gabinetto MAGNETICO
del Prof. Pietro d'Amico

trovasi stabile sempre in BOLOGNA · Via Solferino, 15.

Consulti per interessi, disturbi fisici e morali e su qualunque incertezza della vita, dubbio, notizie, ricerche ecc. Si eseguiscono *consulti per corrispondenza*, scrivendo tutte le domande di ciò che si desidera sapere. Il prezzo del consulto è di L. 5.25 da inviarsi in lettera *assicurata* o cartolina vaglia diretta al

Prof. D'AMICO - BOLOGNA

AI DEBOLI, PALLIDI, MAGRI, TISICI

CURA PER INGRASSARE

irrobustire l'organismo, rinnovarlo .. renderlo forte e prosperoso! ..

AUMENTO DEL SENO - CARNI SODE FORME ARROTONDATE ABBONDANTI

La cura si compone di «Vigor al Tropon» e di «Palladion» (polvere di carne ed uova). - *Un cucchiaio da minestra di questa polvere equivale ad una bella bistecca ed a cinque uova*). Questa cura raccomandata da celebrità mediche di fama mondiale è da preferirsi a tutte quelle esistenti al presente per l'anemia, nevrastenia, gracilità, pallidezza, tardo sviluppo, clorosi, cattiva assimilazione, brutto colore della pelle, convalescenza, strapazzi, vizi, ecc. Questo rimedio principe non dà soltanto la grassezza, ma anche forza e salute durevoli. Forma sangue nuovo, abbondante. Cellule sane, nuovi tessuti, nuovi muscoli e nuovi nervi. Diffidate dalle imitazioni in pillole, in pastiglie. Cura completa L. 14.90 nel Regno e Colonie. Estero L. 2 in più. - Scrivere al Deposito generale ANGLO AMERICAN STORES - MILANO, via Moscova, 18, dal quale si hanno Opuscolo e Consulti GRATIS. In Milano, Farmacia degli Anglo-American-Stores-Milano (Italia) *Corso P. Nuova, 17* (angolo via Moscova). — *STRAZZA, piazza Fontana.* — *COOPERATIVA FARMACEUTICA, piazza Duomo.* — *MIGLIAVACCA, corso V. Emanuele* (angolo Monte Napoleone) ed in tutte le primarie farmacie.

La Gran Moda Parigina

MESSAGGERO TRIMESTRALE DELLE NOVITÀ DI STAGIONE

Abiti di stagione — Abiti tailleur, da casa, da sera, da sposa, da lutto, da ballo, da sport — Gonne — Camicette — Cappelli — Abiti da giovanette e bambini — Acconciature — Biancheria da donna e uomo

Prezzo Lire **1.25**
Estero Fr. **1.50**

Prezzo d'abbonamento annuo:

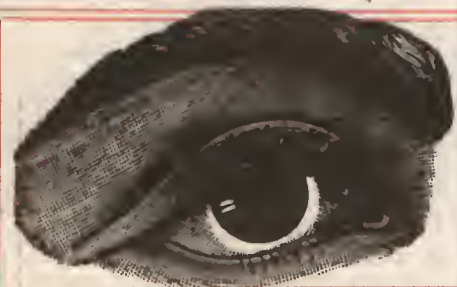
Regno e Colonie L. **5.—** ::: Estero Fr. **6.20**

con DONO agli abbonati di un modello d'abito completo tagliato in carta, da scegliersi in uno dei quattro numeri d'abbonamento.

Inviare Cartolina-vaglia alla Casa Editrice Sonzogno - Milano, *Via Pasquirolo, N. 14.*

La réclame più proficua è quella che compare nelle pagine di "il Mondo", la più diffusa rivista illustrata

GRATIS a semplice richiesta la Casa Editrice Sonzogno, Milano, via Pasquirolo, 14, spedisce il CATALOGO GENERALE ILLUSTRATO ... ...

GOZZO gola piena.
Cura radicale, rapida e sicura con il rimedio "TAURO" i flacone lira 7.50 a in assegno lira 8.-
ISTRUZIONI GRATIS
FARMACIA BALBO - Via Farini, N. 3 - MILANO

NON PIÙ
MIOPI, PRESBITI E VISTE DEBOLI

UN LIBRO GRATIS A TUTTI

"OIDEU" Unico e solo prodotto del Mondo, che leva la stanchezza degli occhi, evita il bisogno di portare gli occhiali. Dà una invidiabile vista anche a chi fosse ottuagenario.

V. LAGALA - Via Nuova Monteoliveto, 29 - NAPOLI.

PNEUS PIRELLI